



ISSN: 3035-2991



9 773035 299008



CREARE LEGAMI DURATURI



Tre presidenti della Repubblica di Albania hanno onorato nel tempo con la loro presenza la nostra comunità di Mezzojuso: il 14 dicembre del

2001 S.E. Rexhep Meidani con la consorte sig.ra Lidra Meidani, il 5 novembre del 2021 S.E. Ilir Meta e il 18 ottobre del 2024 S.E. Bajram Begaj con la consorte Armanda Begaj. Queste visite hanno rinsaldato così gli antichi e duraturi legami che ci legano da secoli all'Albania. Già alla fine del XVII secolo la comunità arbëreshe di Sicilia era presente in Albania nella missione di Cimarra (Albania del sud) con sacerdoti formati presso il Pontificio Collegio Greco di Roma e con monaci provenienti dal monastero di San Basilio di Mezzojuso con P. Nilo Catalano e P. Filoteo Zassi, nominati in seguito Arcivescovi di Durazzo e altri monaci.

La missione fu abbandonata nel 1765. Nel 1912 la piccola missione di Elbasan contava 120 anime guidate dall'Archimandrita Giorgio Germanos, esiliato in Italia nel 1914. Nel 1938 i monaci di Grottaferrata presero in mano la comunità di Elbasan e aprirono altre due missioni ad Argirocastro e a Fier. L'anno successivo, nell'aprile del 1939, le suore basiliane di Mezzojuso si recarono in Albania presso la missione dei padri basiliani e aprirono dei centri ad Argirocastro e Fier e nel 1940 prestarono la loro opera come infermiere presso l'ospedale da campo ad Elbasan. Il 3 gennaio del 1946 furono espulse dall'Albania dal regime comunista. Con la caduta del regime nell'agosto del 1991 e il conseguente esodo albanese, Mezzojuso ha accolto con molta generosità ed entusiasmo numerose famiglie, alcune delle quali sono ancora presenti nella nostra comunità. Dal 1992 al 2018 moltissimi giovani e meno giovani della nostra comunità ec-

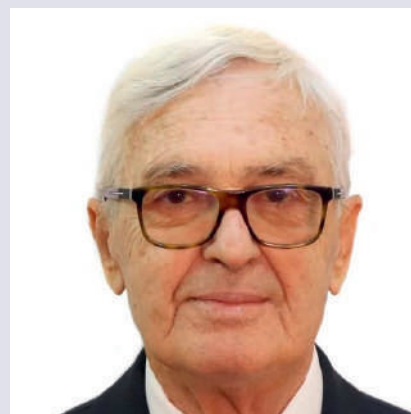
clesiale hanno partecipato a numerosi campi di lavoro e di formazione a Gurëz/Laç e a Bec/Kosova mettendo in atto interventi igienico-sanitari, interventi sulle strutture scolastiche con manodopera nel cantiere della parrocchia a Gurëz e interventi in campo scolastico- educativo. Molto bello lo stage di formazione sociale per universitari kosovari e albanesi svoltosi nell'agosto del 1999, che in parte si realizzò a Mezzojuso. Molti medici in quel periodo si resero disponibili come volontari nel Paese delle aquile.

Durante l'emergenza in Kosova la nostra comunità è stata presente, sostenendo i profughi in Albania e accogliendo in Sicilia una dozzina di militari dell'UCK che, feriti e bisognosi di assistenza medica, sono stati curati negli ospedali di Palermo. Numerosi sono stati i giovani albanesi (una ventina) che hanno frequentato le facoltà universitarie di Palermo con residenza a Mezzojuso o facendo riferimento alla nostra comunità, raggiungendo ambiti traguardi. Il nostro impegno è stato quello di creare legami duraturi, anche se non abbiamo mai organizzato gite turistiche o vacanze come molti moderni arbëreshë fanno da qualche tempo.

Dopo il 1997 lo stato albanese ha iniziato un cammino virtuoso verso la democrazia e il benessere; nel contempo molti villaggi di montagna (soprattutto del nord) sono stati abbandonati e la gente si è concentrata nelle grandi città, Durazzo, Tirana, Scutari e le cittadine del sud, mentre i giovani hanno cercato fortuna all'estero.

Mi auguro che il fenomeno della fuga dei giovani verso i ricchi paesi occidentali che in questo periodo affligge l'Albania, impoverisce il Paese e compromette fortemente la possibilità di rinascita, si fermi e che nel contempo si

creino possibilità favorevoli perché i giovani si impegnino nel loro Paese e tutti uniti possano scrivere, con il loro futuro, anche la nuova storia dell'Albania.



Rexhep Meidani



Ilir Meta



Bajram Begaj

Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:
BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678 - Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
Banca INTESA SAN PAOLO: IBAN: IT35 X030 6909 6061 0000 0177 131 - Codice BIC/SWIFT BCITITMM



Suor Alberta Stepani

Al battesimo Drana, è nata a Gornja-Stubla - Vitina (Kosovo) il 29.08.1944. Prima sorella kosovara, è entrata nella Congregazione Suore Basiliane di Santa Macrina nel 1976. Nella casa di formazione a Grottaferrata, ha fatto un periodo di prova, essendo già professa nell'Istituto S. Vincenzo. Ha rinnovato la sua Professione religiosa nel 1978 nella casa generalizia a Mezzojuso dove è rimasta alcuni anni dedicandosi allo studio dell'armonium e al servizio della comunità. Ha svolto attività apostolica in diverse comunità della Congregazione in Sicilia e Calabria. Ha dedicato gli anni della sua giovinezza in Kosovo (Stubla e Fush Kosovo) dove animava la liturgia e la catechesi in preparazione della prima comunione. Durante la guerra in Kosovo che ha seminato distruzione e morte, sr Alberta è rimasta in Patria con le altre consorelle svolgendo un'opera di carità ammirevole nei confronti del popolo in pericolo per la vita di tanti che avevano bisogno di cure mediche. Ella trasportava all'ospedale, con la macchina della comunità, i bambini ammalati e le donne in gravidanza; alla polizia che la fermava nei posti di blocco, mostrava la croce pettorale e liberamente proseguiva con il rispettoso saluto militare. L'ultimo periodo della sua vita, gravemente segnata dalla malattia, l'ha trascorso nella comunità di Grottaferrata, dove è stata assistita amorevolmente dalle consorelle ricevendo i conforti religiosi da parte dei Padri dell'Abbazia S. Nilo. Ha lasciato questa terra il 31 agosto 2024, serena e conformata alla volontà di Dio ringraziando tutte le consorelle e assicurando la sua preghiera al Signore Gesù a cui aveva consacrato la sua vita. Eterna è la tua memoria, sorella nostra indimenticabile!

Suor Aurelia Minneci



Padre Antonio Costanza

Nasce con il nome di Pietro a Bengasi in Libia il 26 giugno 1931 da dove andrà via per trasferirsi a Palazzo Adriano dove nel 1942 riceverà la sua prima comunione.

Per ragioni di studi entrerà in Monastero a Mezzojuso il 2 novembre 1945. Ritenuto idoneo dai padri per la sua condotta verrà trasferito a Grottaferrata per iniziare il 14 ottobre 1947 il suo Postulato per poi entrare, un anno dopo, 15 ottobre 1948, in noviziato.

Il giorno 10 novembre 1948 prenderà i voti temporanei, scegliendo il nome di Antonio mentre farà la professione solenne il 10 novembre del 1950.

Sotto l'Archimandrita p. Isidoro Croce, il giorno 25 dicembre del 1956, verrà nominato lettore mentre prenderà il suddiaconato l'anno successivo l'8 settembre 1957.

Il giorno 19 gennaio 1958 diverrà diacono, per mano di Mons. Giuseppe Perniciaro, il quale l'anno successivo gli conferirà anche l'ordine del Sacerdozio. Nell'arco della sua vita, all'interno del Monastero, Padre Antonio coprirà di-

versi incarichi oltre ad accettare diversi trasferimenti. Spostamenti in altri Monasteri basiliani, sempre di proprietà dell'Abbazia collocati in Sicilia Calabria e a Roma, imposti dall'Archimandrita ma soprattutto dettati dall'esigenza del momento.

Nella sua vita, già a partire dall'anno 1961, è sempre stato in contatto con i giovani avendo coperto l'incarico di Maestro prima del Probandi e poi dei Novizi, incarico svolto sia a Grottaferrata, a Roma, nel collegio di San Basilio, a Mezzojuso in Sicilia, e a San Basile in Calabria.

In Monastero ha ricoperto con umiltà, ma sempre egregiamente, gli incarichi di direttore della tipografia "San Nilo", fino al momento della sua chiusura e di direttore del laboratorio del restauro del libro, fino a che le sue forze lo hanno assistito. E' stato inoltre nominato anche economo ed addetto ai Monasteri di Mezzojuso di San Basile in Calabria; e di San Basilio in Roma oltre ad avere l'incarico di direttore dell'Apostolato Vocazionale.

Durante l'arco della sua vita, per un lungo lasso di tempo, ha fatto anche parte del Consiglio Monastico aiutando l'Archimandrita nelle sue decisioni utili per vita del Monastero.

Uomo Buono e di preghiera, ferreo nella disciplina e rispettoso delle regole, guida spirituale per molti giovani e per molti monaci, pur sempre sereno e sorridente ha offerto per tutta la vita, fino alla morte della sua salita in cielo, la sofferenza fisica, da lui stesso inflitta nelle sue carni, al Signore per espiare i peccati del mondo.

Padre Franco Bidera

Il 17 agosto del 2024, nel giorno in cui l'Ordine Agostiniano festeggia Santa Chiara da Montefalco, si è addormentato in Cristo per risvegliarsi con Lui nella gioia della Risurrezione, p. Franco Bidera, nato a Mezzojuso (PA) il 1° agosto 1960.

Dopo alcuni anni trascorsi nella prova e nell'offerta al Signore della propria malattia, per alcuni giorni il suo fisico, già debilitato e sofferente, ha affrontato la prova di alcune complicazioni, che ne hanno provocato il decesso in Palermo.

La nostra Comunità ecclesiale di Mez-



zozuso, lo affida alle braccia misericordiose del Signore Risorto, a Maria SS. dei Miracoli e al glorioso Patriarca S. Giuseppe.



CIAO PIERO!

Protagonista entusiasta, animatore e umile servitore della Confraternita di San Giuseppe

Foto S. Bisulca

Il Signore mi ha provato Duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Sal. 117

In silenzio, quasi in punta di piedi, il 24 ottobre u.s., Piero Napoli ci ha lasciati per entrare nella casa del Padre per ricevere il premio preparato per i giusti fin dall'eternità.

Gli ultimi anni della sua malattia sono stati segnati dalla sofferenza, per mancanza di memoria /conoscenza, ma sostenuti dall'affetto dei propri cari.

Nel 1996 (28 anni fa), quando sono ritornato a Mezzojuso come parroco, per la mia grande devozione al Santo Patriarca mi sono inserito nella Confraternita di San Giuseppe, dove ho incontrato splendide persone che per la loro devozione a S. Giuseppe sono stati di esempio a me e a molti, purtroppo molti di questi amici non sono più tra noi, come non ricordare la signora Sarina Rizzo/Calì, Masino Tantillo, Giuseppe Crispiniano, Angelo Schillizzi e Mimmo Fiorini. Piero per più mandati all'interno della Confraternita ha ricoperto il ruolo di

superiore e di cassiere.

Durante il mio ministero come parroco a Mezzojuso, in lui ho trovato sempre un aiuto costante e prezioso, non solo per la Confraternita ma anche per la parrocchia. Con lui e con tutti i Confrati ci siamo adoperati per dare nuovo impulso alla crescita della Confraternita, come non ricordare la fatica per la preparazione del pane presso le famiglie, duro lavoro prima, durante e dopo, o la preparazione della minestra, stanchi ma felici.

Grazie alle Suore collegine dal 1999 abbiamo ripreso a preparare il pane presso il Collegio di Maria. Dal 1998 la celebrazione dello Sposalizio nella forma solenne con le coppie che nell'anno ricordano l'anniversario. Nel 2002 la pubblicazione dell'opuscolo "Celebrazioni devozionali e liturgiche in onore di S. Giuseppe" per contribuire allo sviluppo della devozione verso il Santo Patriarca.

Nel gennaio 2003 con grandi sacrifici abbiamo acquistato la casa di san Giuseppe, perché fosse più facile preparare il pane devozionale. Nella sti-

pula del rogitto ho portato con me come testimoni i più anziani: Giuseppe Crispiniano, Angelo Schillizzi e Piero Napoli, successivamente tantissimi confratelli hanno contribuito in vario modo per i lavori di ristrutturazione e sistemazione della casa.

Il 27 settembre del 2003, dopo circa cento anni è stato rinnovato lo statuto della Confraternita, per essere guida sicura per ciascun membro nel suo cammino di perfezione cristiana, Statuto approvato dal Vescovo mons. Sotir Ferrara. Purtroppo il nuovo Centro per le Confraternite, non tenendo conto delle peculiarità di ciascuna Confraternita e della sua storia locale, ha imposto uno statuto "tipo" uguale per tutti. È stata sistemata anche la casa di san Giuseppe in Via Teatro, quale locale di deposito della Confraternita.

Con Piero e con tutti i Fratelli è stato un camminare insieme nella gioia, che spero possa continuare negli anni a venire. La casa di Piero in piazza è stata la casa della Confraternita per la preparazione della minestra, come deposito per le retini o per le riunioni dei confrati.

Piero da sempre è stato protagonista entusiasta, animatore e umile servitore all'interno della Confraternita. Con la sua morte va via un pezzo di storia della Confraternita e della festa di san Giuseppe. Ci mancherà la sua presenza nei vari momenti di preparazione alla festa / Sposalizio, distribuzione dei quadri di san Giuseppe nelle famiglie per il rosario domestico, Tocchi, Sveglia, preparazione della minestra e della festa estiva del Santo.

Il glorioso Patriarca San Giuseppe a cui tante volte Piero si è affidato e raccomandato quale figlio devotissimo, lo accolga nel luogo della beatitudine, della luce e della pace; infatti in un canto popolare preghiamo "Giuseppe sia tuo impegno di salvar chi tanto t'ama con te sospira e brama posseder l'eterno ben".

San Giuseppe come avvocato accompagni il nostro fratello Piero dinanzi al Risorto dai morti, il Signore Gesù buono e misericordioso, per ricevere il premio preparato per i giusti fin dall'eternità.

Don Enzo Cosentino

Celebrazione delle Prime Comunioni 2024

Domenica 26 maggio presso la chiesa del SS. Crocifisso otto bambini hanno celebrato il Sacramento della Riconciliazione. Domenica 2 giugno presso la Parrocchia Maria SS. Annunziata dieci bambini hanno ricevuto per la prima volta il Sacramento dell'Eucaristia.

DOMENICA 26 MAGGIO

(Chiesa SS. Crocifisso)

Sofia Bisulca
Leonardo Burriesci
Salvatore Burriesci
Emma Cacciatore
Lorenzo Cacciatore
Salvatore D'orsa
Adele D'orsa
Clara Ilardi

DOMENICA 2 GIUGNO

(Chiesa Maria SS. Annunziata)

Sofia Arato
Greta Barone
Martina Barone
Pietro Canzoneri
Serena Cucinotta
Cristian D'Arrigo
Carlotta Di Miceli
Catianna La Gattuta
Rodolfo Lendini
Marcello Pratelli





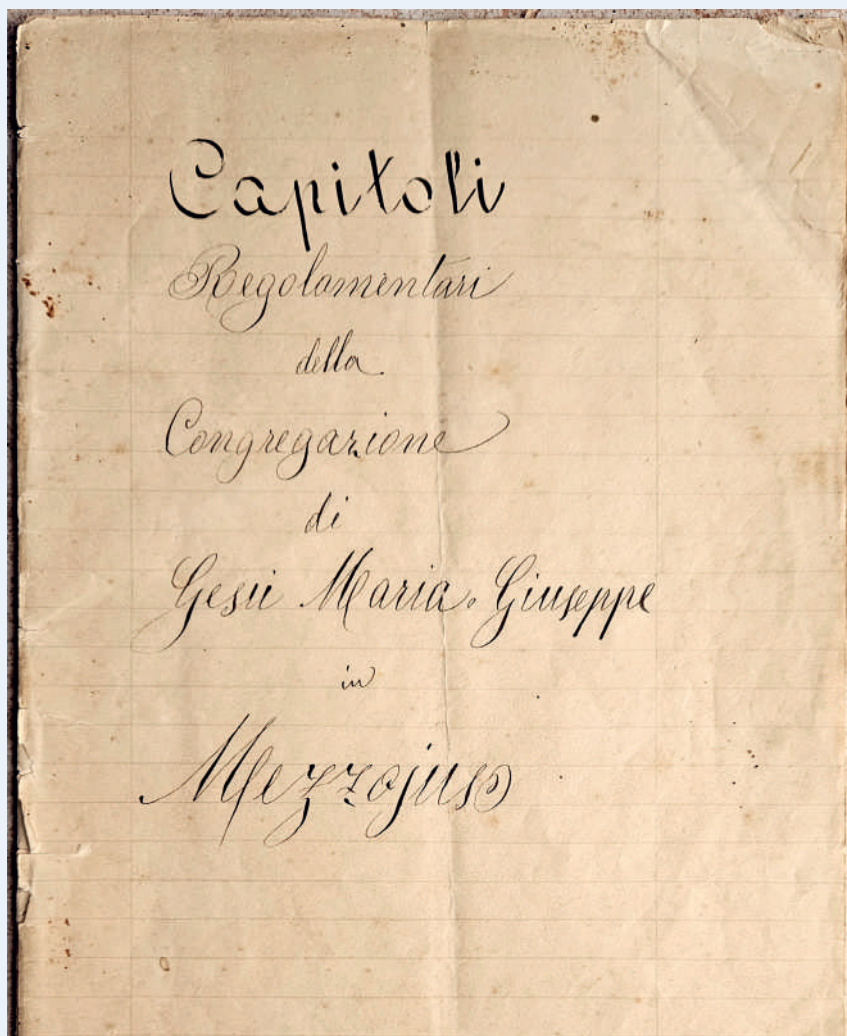
Le antiche Confraternite della Parrocchia dell'Annunziata

Da alcuni appunti dell'arciprete Nicolò Di Giacomo, in risposta ai quesiti posti dalla Rev.ma Curia Arcivescovile di Palermo in preparazione alla S. Visita Pastorale, apprendiamo notizie preziose sulle Confraternite di rito latino esistenti nella nostra comunità intorno agli anni quaranta.

a cura di Don Enzo Cosentino

La Confraternita di Gesù, Maria e Giuseppe

La devozione al Patriarca San Giuseppe nella nostra comunità è molto antica. Nel 1731 il Sac. Giuseppe Parisi “donò alla Chiesa Madre dell'Annunziata dei latini le statue di Gesù, Maria e Giuseppe da lui fatte scolpire per essere esposte alla venerazione dei fedeli e perché ogni anno venissero portate in processione con la maggiore possibile pompa e solennità”. Nell'anno 1795 per iniziativa di Francesco Grimaldi, veniva fondata a Mezzojuso la Confraternita di Gesù, Maria e Giuseppe, con sede nella Chiesa delle Anime Sante (Oratorio parrocchiale). La Confraternita organizzandosi maggiormente intese il bisogno di un regolamento per disciplinare e regolare l'andamento dei singoli membri ed il 12 aprile del 1819 presentava uno schema di “Capitoli” che furono esaminati dalla Commissione provvisoria consultiva, la quale chiese ed ottenne dal Governo di allora l'approvazione definitiva il 2 maggio dello stesso anno. Con delibera della Confraternita del 15 febbraio 1899 veniva trasferita la festa di San Giuseppe dal 19 marzo al 26/27 settembre. Il Consiglio Comunale di Mezzojuso nella seduta del 30 aprile 1899, deliberava l'istituzione del mercato pubblico per il 27 settembre di ogni anno. Il 25 maggio del 1902, l'Assemblea Generale della Confraternita di Gesù, Maria e Giuseppe, con unanime deliberazione, approvava la riforma del vecchio statuto del 1819. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, la promulgazione del Codice di Diritto Canonico per la Chiesa latina e per le Chiese orientali, le varie direttive della Conferenza Episcopale Italiana, hanno reso necessario una revisione dello Sta-



Frontespizio dell'antico Statuto della Confraternita del 1902

tuto del 1902. Nell'Assemblea Generale del 7 maggio e del 18 giugno 2003, lo Statuto è stato studiato, modificato e integrato con il contributo di tutti i Confratelli ed approvato all'unanimità il 25 agosto del 2003. Lo Statuto è stato approvato dal vescovo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi il 27 settembre del 2003.

Dagli appunti dell'Arciprete Nicolò Di Giacomo.

La Confraternita non ha chiesa propria, ma si serve per le sue funzioni della cappella dedicata a San Giuseppe che trovava dentro la parrocchia latina della SS.ma Annunziata, per le adunanze si serve della Chiesa delle Anime Sante, ha un proprio statuto approvato da S.

E. Il Cardinale Celesia l'anno 1906. L'antico Statuto fu smarrito, l'abito distintivo dei Confrati è il cosiddetto abito di color rosso che copre petto e spalle coll'immagine di San Giuseppe e un cordone o cingolo, questo abito nell'anno 1906 venne in gran parte sostituito dalla cappa bianca con cappuccio bianco, mantello rosso e singolo, questa sostituzione non fu autorizzata dall'Ordinario.

I Confratelli sono circa 80, gli Ufficiali sono: Bonanno Vincenzo di Giuseppe da Mezzojuso di anni 38, ammogliato, falegname; Rizzo Salvatore di Francesco di anni 56, ammogliato, falegname e ... Domenico fu Gaetano di anni 46 ammogliato; Nuccio Simone fu... di anni 58, ammogliato segretario/cassiere.

Le elezioni degli Ufficiali sono fatte a norma dello Statuto e del Codice di Diritto Canonico, esse non vengono notificate alla Curia, ne approvate dalla stessa, non gode di alcun privilegio, non ha indulgenze. Nelle processioni occupa il terzo posto insieme alla Congregazione dell'Immacolata.

Scopo della Confraternita è quello di onorare San Giuseppe, nel promuovere la devozione ed il culto, nel celebrare la sua festa ed il bene spirituale dei Confratelli coll'esercizio di atti di pietà o coll'impartire a loro l'istruzione religiosa. Aiuta la parrocchia col sostenere le spese necessarie alla cappella dedicata a S. Giuseppe, e dare il proprio contributo secondo i bisogni della parrocchia e coll'intervenire nelle varie processioni che si fanno nella stessa parrocchia.

Le iscrizioni si fanno a norma dello Statuto, non vi è divisione fra i Confrati, non vi sono Confrati iscritti al gruppo degli Uomini Cattolici perché tale gruppo non esiste, se si pensa di istituirlo. I doveri che hanno i Contratti sono quelli di promuovere il culto a San Giuseppe, celebrare la festa, riunirsi ogni mese per gli esercizi di pietà e ascoltare l'istruzione fatta dal cappellano, accostarsi ogni mese alla Santa Comunione, pagare £. 1,50 ogni anno. I fratelli hanno il diritto ad una messa di requiem alla loro morte e di essere accompagnati nelle esequie alla loro sepoltura. Nessuna opera viene fatta per la mortificazione dei confratelli, ha un sacerdote cappellano che fa da padre spirituale, egli non viene nominato

dall'Ordinario ma dalla confraternita, non si ottenne l'approvazione della Curia, il cappellano non ha stipendio, attualmente il cappellano è il rev.do ..., il suo ufficio è quello di intervenire alle adunanze, di dare l'istruzione catechistica e fare la meditazione, di ascoltare le confessioni e di celebrare la S. Messa durante le novene, di assistere i confratelli malati e moribondi. Il cappellano è tenuto in grande considerazione e rispetto dai confratelli e dagli ufficiali.

I confratelli non si riuniscono più per l'istruzione e la meditazione e per altri esercizi di pietà, si accostano solo alla Santa Comunione con il loro distintivo il Giovedì Santo; non si tiene nota dei Confratelli che non soddisfano al precepto annuale.

La Confraternita suole fare la funzione della festa di San Giuseppe del 19 marzo con la relativa novena e messa cantata e con la raccolta per il pane che si divide a tutte le famiglie dopo averlo fatto benedire con certa solennità, e suole celebrare solennemente la festa con grande pompa esteriore il giorno 26/27 settembre, dopo averla fatta precedere da un novenario in cui qualche volta si invita un predicatore paesano o forestiero scelto di accordo col parroco. L'invito alle funzioni viene fatto dal Superiore, la confraternita non ha rendite proprie, ha un fondello dal quale ricava poco per pagare le tasse, ha pure un legato che consiste ... nella conces-



sione di due cafisi di olio per accendere la lampada a san Giuseppe. Ha una amministrazione per la questua, per le offerte fatte dai fedeli, essa tiene il suo ufficio presso il cassiere, mentre le adunanze sono fatte nella sagrestia della parrocchia, è composta da un superiore e da due congiunti e dal cassiere nominati dai confratelli i quali stanno in carica un anno. Per essere eletti è necessario che siano fratelli effettivi, attualmente il superiore è Bonanno Vincenzo.

Le proposte per le spese sono fatte dall'Amministrazione d'accordo con il parroco, esso è sentito quando trattasi di spese per il culto secondo le rubriche e le disposizioni ecclesiastiche. Non si fa conto preventivo annuale, non si ha certezza di tenere un fondo per gli imprevisti. Il denaro è tenuto dal cassiere, egli non tiene il bollettario ma il giornale di cassa, i pagamenti vengono eseguiti dietro richiesta del superiore.

Tutte le opere sono controllate dai confratelli. Ogni anno si dà conto dell'amministrazione ai fratelli e al cappellano, il rendiconto non è stato mai approvato dalle autorità superiori.

L'Amministrazione non ha un archivio, ma i relativi documenti sono tenuti preso il cassiere segretario e per questo motivo si sono perduti molti documenti antichi e anche gli statuti. Non si ha il catalogo di questi documenti, non vi è una cassaforte, non si hanno crediti ipotecari.

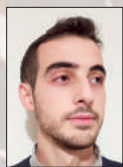
Processione del 1950





'A MENZ'URA MENZJUSARA

"A chi ura è?" "E tri pi tri e menza"



di Nicolò Siragusa

Se dai un appuntamento per un evento o incontro comunitario ad un mezzojusaro difficilmente è puntuale, l'appuntamento slitta di mezz'ora "comu 'i funerali". Una cosa insita in noi, che si tenta di modificare ma nulla ci può! "A chi ura è?" "E tri pi tri e menza" sono domanda e risposta che determinano il tempo a disposizione per raggiungere la chiesa o la casa del defunto prima dell'inizio del rito funebre. Infatti mezz'ora prima dell'inizio suonano le campane delle chiese parrocchiali e dopo mezz'ora segue un altro suono che indica l'uscita dei parroci per recarsi

alla casa del defunto e iniziare il corteo.

Parlare di funerali non è un argomento allegro da trattare, ma è giunto il tempo di riflettere sulle recenti modifiche al "rituale funebre mezzojusaro" che potrebbero portare alla perdita del "funerale" che da noi non si limita alla celebrazione delle esequie, ma è la comunità intera, senza distinzione di rito, che saluta il defunto compaesano e si raccoglie intorno alla famiglia per confortarla.

Un detto recita: "Menzjusu, paisi ri scunfortu: o chiovi o tira ventu o sona a mortu", a indicare che spesso e volentieri suonano le campane perché c'è un funerale, tanto che ad oggi sono più i morti che i nati. In realtà si ripe-

tono diverse volte varie tipologie di suoni per i funerali e per annunciare la morte di una persona; invece, nei paesi del circondario l'unico suono è *u martoriu*, il mortorio. In molti comuni il suono delle campane scandisce le ore della giornata, da noi vengono suonate soltanto alcune ore, ma numerose sono le tipologie di suonate, particolari tocchi di campane o scampagnate, che hanno delle specificità.

Il Gattuso a proposito delle campane per i defunti distingue i tre tipi di annuncio di morte: "si chiama *'ngunia* (agonia) se si tratta di adulto; si chiama *gloria* quando si tratta di bambini ed è festoso perché le loro anime innocenti salgono al cielo; per chi muore lontano dal paese c'è un suono speciale detto "appello", come se il nome del lontano defunto venisse chiamato e ricordato a quelli della sua terra" a cui aggiungiamo un ulteriore e differente suono per l'agonia di sacerdoti, religiosi e religiose. A suonare sono le campane delle parrocchie, inizia la campana del rito di appartenenza e seguono le chiese filiali.

Al suono dell'agonia ci si affaccia per accettarsi del fatto, chiedendo al vicino di casa oppure si ferma chi passa per chiedere: "Cu muriu?" (oggi sostituito da un messaggio Whatsapp o da un post su Facebook). Da questo istante iniziano le visite, ovvero familiari e amici fanno visita alla famiglia per dare conforto alla presenza della salma e vengono dette anche preghiere. Anche i sacerdoti di entrambi i riti vanno a fare visita per impartire la benedizione. Particolarità del nostro paese è che i defunti non indossano le scarpe. Se appartengono a una Confraternita indossano l'abito confraternale². Da noi i funerali vengono celebrati nel primo pomeriggio, per permettere a quanti lavorano di partecipare e ai sacerdoti di poter celebrare la messa feriale.

"Altro suono annunzia e accompagna il funerale"³ per descrivere questo suono Santi Mario Gebbia afferma che: "Le campane a morto sono insopportabili. Ritmiche, monotone per ore ed ore, ti entrano nel cervello come il rèpeto delle prefiche. Sono il mortorio dei vivi."⁴ Infatti diverse volte si ripete il suono dell'accompagnamento funebre.

Trascorsa mezz'ora dal primo suono

di campane, il secondo annunzia che i sacerdoti si recano nella casa del defunto in cui viene benedetta la salma⁵ cui segue il corteo⁶ fino alla chiesa parrocchiale. Durante il tragitto il silenzio viene interrotto dal sacerdote bizantino che intona l'“Aghios Kirios” (sostituito dal “Christos Anesti” nel tempo pasquale) oppure si prega. Su richiesta prende parte al corteo anche il corpo bandistico che esegue le marce funebri oppure è presente ma senza suonare.

Giunta la salma in piazza suonano le campane per segnare l'inizio della messa. La benedizione finale della celebrazione viene impartita da entrambi i parroci, a turno, un importante segno di comunione della chiesa locale che partecipa unita alla morte di un suo concittadino.

Al termine delle esequie si riforma il corteo che dalla parrocchia giunge alla chiesa del SS. Crocifisso dove viene impartita l'ultima benedizione e una volta terminata i sacerdoti, preceduti dalla croce, separano in due la folla di gente che seguiva il feretro⁷. La salma all'interno del carro funebre lentamente si reca verso il cimitero, scomparendo alla vista dei presenti superando la curva di via Crocifisso. La famiglia apre l'ultimo corteo che si dirige verso la casa del defunto per salutare i presenti oppure saluta lì stesso. In caso la decisione sia quella di non salutare il corteo viene sciolto facendo un applauso. Recentemente viene utilizzato al posto del saluto così come si faceva durante la pandemia, mentre in passato veniva fatto spontaneamente solo per la morte di giovani o in altri casi particolari. In questi ultimi due casi potrebbe verificarsi che la salma viene accompagnata fino al Cozzo o addirittura fino al cimitero.

Qualcuno potrebbe ritenere che siano esagerate le campane suonate, troppe le benedizioni, ma questo articolo non vuole essere un regolamento, un elenco di norme su come o cosa fare, ma raccoglie segni e gesti del rituale funebre che la maggior parte della popolazione ritiene non vadano persi e dimenticati. Di quelli oggi non più compiuti ne ho parlato come se fossero momenti ancora vivi, con la speranza che possa avvenirne un ripristino.



...mezz'ora prima dell'inizio suonano le campane delle chiese parrocchiali e dopo mezz'ora segue un altro suono che indica l'uscita dei parroci per recarsi alla casa del defunto e iniziare il corteo.

¹ I. Gattuso, *Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche*, Tumminelli Editore, Palermo, 1972, p. 84.

² La Confraternita partecipa al corteo funebre indossando l'abito confraternale, portando in mano la candela spenta e pregando in suffragio del confratello defunto. Inoltre le Confraternite, come previsto da statuto, sono tenute a partecipare ai funerali di sacerdoti, religiosi e religiose.

³ I. Gattuso, *Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche*, Tumminelli Editore, Palermo, 1972, p. 84.

⁴ S. M. Gebbia, *Mezzojuso origini aspetti*

folklore, Scuola Grafica Salesiana, Palermo, 1976, p. 94.

⁵ Questa benedizione precedeva la chiusura della cassa.

⁶ Corteo: banda musicale, chierichetti, confraternita, sacerdoti, salma (a spalla o in macchina), familiari e persone.

⁷ Avendo fatto il chierichetto ricordo come al passaggio dei sacerdoti preceduti dalla croce tutti si levavano coppole e cappucci e facevano il segno di croce, ultimo gesto di rispetto che chiudeva il silenzio che accompagnava un funerale.

La visita del Presidente della Repubblica **SERGIO MATTARELLA** a Piana degli Albanesi e del Presidente della Repubblica d'Albania **BAJRAM BEGAJ** alle comunità arbereshe di Sicilia



Venerdì 18 ottobre 2024, il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella e il Presidente della Repubblica di Albania Bajram Begaj sono stati in visita ufficiale a Piana degli Albanesi, per rinsaldare i legami storici e culturali che uniscono i due paesi. Per l'occasione erano presenti tutti i sindaci, gli amministratori e i rappresentanti istituzionali delle comunità di Mezzojuso, Palazzo Adriano, Contessa Entellina e Santa Cristina Gela.

Mattarella, Begaj e le altre autorità in corteo, hanno prima fatto visita al museo comunale dove sono esposti i costumi e le suppellettili della tradizione albanese, si sono soffermati poi a salutare il Cardinale Montenegro nella Cattedrale di San Demetrio ed infine i sindaci che attendevano i presidenti davanti l'Aula del Seminario vescovile. Dopo il saluto del Sindaco Rosario Petta alle autorità è intervenuto il Professore Matteo Mandalà incaricato di pronunciare il discorso ufficiale, (pare su indicazione della Presidenza della Repubblica); discorso che è stato apprezzatissimo dal Presidente Mattarella, tanto che citerà il Mandalà nel

corso del suo discorso, ben quattro volte!

Dopo il professore Mandalà, ha preso la parola il Presidente Sergio Mattarella il quale ha pronunciato un discorso sentito, approfondito, colto, memorabile! L'intervento del Presidente Begaj, pronunciato in albanese (con traduzione simultanea), ha concluso la giornata di Piana degli Albanesi.

Sarebbe auspicabile per la portata storica dell'evento e per la qualità degli interventi, che il Comune di Piana, magari sotto l'auspicio e l'alto patronato della Presidenza della Repubblica ne possa fare un opuscolo da distribuire nelle scuole dei comuni arbëreshe d'Italia.

Nella mattinata di sabato 19 ottobre, il Presidente della Repubblica di Albania con il suo Staff, si è recato successivamente in visita ufficiale a Contessa Entellina accolto dal sindaco Leonardo Spera e da tutta la Comunità locale. Da Contessa Entellina si è trasferito a Palazzo Adriano, dove è stato accolto da tutta la Comunità e dal sindaco Nicola Granà. Sempre nella mattinata a Palazzo Adriano, è stato inaugurato nella piazza principale un busto del condot-

tiero Giorgio Kastrioti Skanderberg, successivamente presso il Museo della Real Casina è stato consumato il Light lunch.

Nel primo pomeriggio il Presidente si è trasferito a Mezzojuso dove alle 15,30 è stato accolto dal sindaco Giuseppe Lopes e da tutta la Comunità in festa. Interessante è stata la visita del Presidente di Albania all'ex Monastero basiliano, in relazione al ruolo avuto dai monaci basiliani di Mezzojuso nella missione al sud dell'Albania ed in modo particolare in Himara/Dhërmi con P. Nilo Catalano.

Nel tardo pomeriggio, a conclusione della giornata, il Presidente si recò nella Comunità di Santa Cristina Gela, dove ancora si parla l'arbereshë, accolto dal sindaco Giuseppe Cangialosi, dal parroco don Enzo Cosentino e da tutta la Comunità.

Pubblichiamo di seguito il discorso tenuto dal Prof. Matteo Mandalà, e un'articolo di Tonino Schillizzi sulla diaspora albanese, sulla venuta degli albanesi a Mezzojuso e dell'Albania nel contesto dell'Unione europea.

MATTEO MANDALÀ GLI ARBËRESHË: UN MIRACOLO ANTROPOLOGICO¹



Signor Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella,

Signor Presidente della Repubblica d'Albania, Bajram Begaj,

Autorità civili, militari, diplomatiche, religiose, accademiche, scolastiche,

Signore e Signori,

quando secoli fa i nostri progenitori decisero di lasciare le coste orientali dell'Adriatico non immaginavano che, una volta giunti in Italia, sarebbero diventati i protagonisti del fenomeno che Pier Paolo Pasolini ha definito acutamente il "miracolo antropologico arbëresh". Tanto meno potevano immaginare che i loro moderni discendenti, proprio perché epigoni di quel miracolo, avrebbero ricevuto il prestigioso omaggio odierno della visita congiunta dei primi cittadini dei due Paesi a loro tradizionalmente cari, l'Albania e l'Italia. Cari Presidenti, per me è un privilegio rivolgermi in nome della comunità arbëreshe di Sicilia un caloroso sentimento di ringraziamento e il più affettuoso saluto di benvenuto, *mirë se na erdhët në gjirin e Arbëreshëvet të Sicilisë!*

La storia culturale degli arbëreshë è stata considerata per lungo tempo un paradigma indecifrabile, tanto complessa, poco indagate e perciò oscure risultavano le sue implicazioni sociali, storiche e antropologiche. La definizione icastica di Pasolini, esperto tra i più entusiasti delle minoranze linguistiche in Italia, manifestava stupore dinanzi alla sopravvivenza plurisecolare della minoranza arbëreshe, la quale pur dispersa in sette regioni dell'Italia meridionale, si distingueva nel variegato mondo minoritario per il suo originale dinamismo. In condizioni di diaspora, gli arbëreshë, non solo mantenevano vive lingua, cultura, tradizioni, memoria del passato, ma avevano dato vita, caso unico tra le mino-

ranze linguistiche italiane, a una moderna letteratura d'arte in lingua albanese, avviato un inedito processo di costruzione di identità, si erano impegnati da protagonisti nei Risorgimenti dell'Italia e dell'Albania, e non avevano lesinato un contributo al filellenismo greco. Per di più, opponendo un netto rifiuto alla sterile venerazione del passato, grazie al fecondo contatto con il contesto culturale che li aveva generosamente ospitati, accettarono con coraggio le sfide dei vari momenti storici al fine di cogliervi le istanze più innovative da adattare criticamente alla propria visione del futuro.

Gli studi odierni hanno dimostrato che il fenomeno arbëresh, lungi dall'essere stato frutto del caso o del miracolo, è stato invece merito esclusivo di una popolazione che, come ha più volte ribadito il prof. Francesco Altamari, nel corso di sei secoli non si è affatto limitata a "conservare", ma al contrario ha decostruito e modernizzato le componenti fondamentali della sua identità culturale ogni qualvolta che ne ha percepito la necessità. Un dato quest'ultimo già rilevato nei primi anni del secolo scorso dal poeta pianota Giuseppe Schirò che stigmatizzò aspramente la presunta avversione al rinnovamento degli arbëreshë, per i quali rivendicò invece la forte propensione verso il progresso e l'innovazione. Non la chiusura, dunque, bensì l'apertura all'altro. Sicché l'accoglienza, il dialogo, l'inclusione, il culto straordinario per la differenza sono state le ragioni autentiche del successo degli arbëreshë. E del resto, le tracce di questa loro attitudine, probabile retaggio delle loro arcaiche origini balcaniche, si rilevano profonde e nitide in ogni sfera della loro vita sociale, culturale, religiosa, nel vestiario come nel cibo tradizionale, nelle varietà linguistiche come nella loro straordinaria produzione artistica, letteraria, iconografica, musicale, visuale. Ne sono prova inconfutabile i

dati confluiti nel progetto *Moti i madh*, che le cattedre albanologiche delle Università della Calabria e di Palermo in collaborazione con quelle di Venezia, Lecce e Statale di Milano, con l'autorevole patrocinio del Fondo per l'Ambiente Italiano e dell'Accademia delle Scienze d'Albania, hanno elaborato congiuntamente al fine di candidare la cultura immateriale arbëreshe quale patrimonio universale dell'UNESCO grazie a una proposta transnazionale che vede compartecipi i Ministeri della Cultura d'Italia e d'Albania

Giunti in Italia sul finire del XIV secolo, ben prima che gli Ottomani comparissero nei Balcani, gli arbëreshë si insediarono stabilmente nella Penisola soltanto verso la seconda metà del XV secolo, portando con sé, benché poveri come tutti i migranti, un grande giacimento prezioso: la forte volontà di riscattarsi e di rimboccarsi le maniche in quella che sarebbe divenuta la loro nuova Patria. In Sicilia, gli insediamenti si realizzarono in centri medievali preesistenti sortendo sulla lunga durata effetti benefici per l'economia isolana: da un lato contribuirono a invertire la tendenza disastrosa agli abbandoni rurali e, dall'altro, a offrire un nuovo e innovativo modello di sviluppo economico e sociale destinato a incrementare esponenzialmente i nuovi centri abitati, a promuovere la crescita demografica dell'Isola e a incentivare la produttività di feudi da tempo desertificati. L'innesto di nuove braccia da lavoro straniere fu accompagnato da una politica inclusiva dell'accoglienza e dell'ospitalità che, una volta superate le iniziali difficoltà, diede vita a proficui processi di integrazione. L'approdo in Italia per gli albanesi non segnò soltanto la fine del loro viaggio della speranza, ma si configurò come l'agognata conquista che li avrebbe aiutati a superare d'un colpo la prova più difficile della loro storia: schivare, per dirla con le parole del compianto Ismail Kadare, *"il rischio di cadere nell'apatia, nel fatalismo, nell'ossessione"* e sviluppare una formidabile e inedita cultura della resilienza.

Le vantaggiose condizioni offerte dalla nuova patria scandirono le tappe dell'evoluzione culturale degli arbëreshë. In Italia fiorì la tradizione scritta della lingua albanese, con la pubblicazione nel XVI secolo del *Messale* di Gjon





Buzuku e del *Catechismo albanese* di Luca Matranga, le prime due opere pervenute. E se a Piana degli Albanesi Luca Matranga fondò nel 1592 la prima scuola che utilizzò l'albanese come lingua veicolare, nel monastero basiliano di Mezzojuso si formarono i monaci che nel XVIII secolo istituirono le missioni in Himara dotandole di scuole in lingua albanese. Memore di questa antica tradizione, la comunità arbëreshe ha rivestito il ruolo di antesignana nelle attività a sostegno del proprio patrimonio linguistico affidando alle cattedre albanologiche delle Università italiane, che nel numero sono pari a quelle attive in Albania, l'organizzazione della ricerca e della didattica, anche attraverso l'attivazione di appositi percorsi di formazione, di aggiornamento e di specializzazione per i docenti delle scuole primarie delle aree linguistiche minoritarie.

Ancora in Italia si esperimento i primi tentativi di adeguare alla disciplina cattolica la tradizione rituale bizantina. Lo spinoso problema fu affrontato dal Venerabile Padre Giorgio Guzzetta, fondatore nel 1734 a Palermo del Seminario greco-albanese, che con il Collegio di Sant'Adriano divenne la fucina dell'intelligenza arbëreshe in Italia. L'avvio di una concreta conciliazione tra le due chiese cristiane d'Oriente e d'Occidente, abbattendo ogni forma di pregiudizio e di equivoco e instaurando una innovativa, direi inclusiva, "visione organica dei problemi religiosi", come ebbe a definirla Bernardo Mattarella, fu uno dei capisaldi del pensiero teologico di Guzzetta. Più tardi, con l'istituzione a Palermo di un

Vescovo ordinante per i sacerdoti di rito greco-bizantino e con l'avvio del graduale riconoscimento dello status canonico *sui iuris* per la chiesa italo-albanese, i migliori allievi arbëreshë del Venerabile Paolo Maria Parrino, Giorgio Stassi e Nicolò Chetta, non solo portarono a compimento l'originale disegno del Maestro, ma garantiscono alla comunità ecclesiale arbëreshe di divenire una precorritrice dell'ecumenismo moderno, riconoscimento che più tardi le conferì solennemente il Pontefice Paolo VI.

L'apporto dato alle cause Risorgimentali costituisce uno dei capitoli più esaltanti della storia politica e civile degli arbëreshë. Tra gli artefici delle principali rivoluzioni del 1848 e del 1860, si ricordano Francesco Crispi, Andrea e Gabriele Dara, Pietro Chiara, Giuseppe Bennici, Pietro Piediscalzi, Francesco Bentivegna e, naturalmente, le popolazioni dei centri arbëreshë di Sicilia e di Calabria, che con entusiasmo sostennero la spedizione garibaldina sino al

suo epilogo. L'esperienza irredentista maturata in Italia costituì il volano ideologico che permise agli arbëreshë di rivolgere lo sguardo verso i Balcani e di contribuire al raggiungimento nel 1913 dell'indipendenza dell'Albania. Di non minore spessore politico fu il movimento dei *Fasci dei lavoratori* di fine Ottocento, il primo di ispirazione socialista che si distinse in Europa per la difesa dei diritti dei contadini e per l'emancipazione politica e culturale delle classi meno abbienti e, in particolare, delle donne. Tra i più influenti organizzatori e ispiratori vi fu il medico arbëresh Nicola Barbato, immortalato nel celebre romanzo *I vecchi e i giovani* con il quale Luigi Pirandello denunciò la prima grande crisi politica ed economica dell'Italia unita. Barbato, autentico educatore dei poveri, amava arringare le popolazioni di Piana degli Albanesi, di San Giuseppe Jato e di San Cipirello nel pianoro di Portella della Ginestra, che diverrà teatro della strage mafiosa perpetrata il 1 maggio del 1947 e un imperituro monumento alle lotte degli arbëreshë contro la violenza criminale e la tutela della legalità. Dall'alto di questa ricca esperienza storica, politica e culturale, dalla loro condizione di cittadini italiani ed europei, gli arbëreshë guardano fiduciosi agli sviluppi recenti del processo di integrazione europea dell'Albania. L'auspicio che la visita dei Presidenti Sergio Mattarella e Bajram Begaj possa dare ulteriore impulso all'ingresso a tale storica opportunità per gli albanesi e, aggiunto, per i Balcani Occidentali è pari soltanto alla gioia degli arbëreshë di Sicilia e d'Italia in questa giornata indimenticabile della loro storia contemporanea.

¹ Discorso tenuto nella Sala del Teatro dell'Eparchia di Piana degli Albanesi in omaggio ai Presidenti delle Repubbliche d'Italia, Sergio Mattarella, e d'Albania, Bajram Begaj, in occasione della visita svolta il 18 ottobre 2024 nella comunità arbëreshe di Sicilia.



LA NAZIONE DELLE AQUILE TRA DIASPORA E ASPIRAZIONE EUROPEA



LA DIASPORA ALBANESE

Con la caduta di Costantinopoli (1453) e la dissoluzione dell'impero bizantino cadeva l'ultimo argine al dilagare degli ottomani nel mediterraneo. Nell'Alberia, nell'Epiro e nella Morea, per circa 25 anni ad opporsi ai turchi fu il condottiero albanese Giorgio Kastrioti Skanderbeg (1405-1468) che ben conosceva il territorio balcanico e l'arte della guerra.

Dopo la sconfitta subita dalle tribù albanesi in Grecia per opera degli ottomani di Maometto II (1466), della morte di Skanderbeg (1468) e la caduta della Scutari veneziana nelle mani dei turchi (1479), intere comunità piuttosto che diventare schiavi dei turchi scelsero la via dell'esilio.

Quando si parla di diaspora albanese ci si riferisce alla vicenda schematicamente sopra descritta.

Quanti furono ad abbandonare queste regioni dei Balcani non è possibile saperlo per l'assenza di fonti storiche: Non esistevano i registri anagrafici e i *riveli* si faranno nel secolo successivo. Approdati nell'altra sponda dell'Adriatico fuggirono dalla schiavitù, che per gli uomini comportava una vita di stenti, spesso a remare a vita incatenati in una galea ottomana e per le donne situazioni indecorose, tuttavia la sistemazione non fu né rapida né agevole. «Gli Albanesi, parte sono sterminati dal ferro, parte ridotti in servitù. Le città, le quali per noi avevano resistito

all'impeto dei Turchi, sono cadute in loro potere. Le genti che popolano le vicine rive dell'Adriatico, atterrite dall'imminente pericolo, tremano. Dovunque altro non si vede che timore, spavento, morte e prigionia. È miserando udire quanto sia grande la generale commozione. È lacrimevole vedere le navi dei fuggitivi riparare ai porti d'Italia, trascinando quelle famiglie meschine che, sedute sui lidi, tendono le mani al cielo, riempiendo l'aria con le loro suppliche in una lingua incomprendibile»¹.

Con queste parole Papa Paolo II descrisse a Filippo Duca di Borgogna la situazione degli albanesi nelle spiagge dell'Adriatico, situazione che contrasta con i favolosi tesori o le fantasmagoriche ricchezze degli esuli del *Paese delle Aquile*, narrati da parte della storiografia arbëreshe che ha inteso mitizzare la diaspora. In massima parte non possedevano altro che qualche pecora. Popoli fieri, liberi, transumanti, che al gioco dei turchi preferirono lasciare quanto di poco avevano ed emigrarono *caricati* nelle galee veneziane a piccoli gruppi, in cerca di un futuro migliore.

LA VENUTA DEGLI ALBANESE A MEZZOJUSO

Testo tratto da:

Schillizzi A. *La rivoluzione dei greci dell'anno del Signore 1563*

PROLOGO



Le montagne boscate di Mezzojuso (PA), ricordavano loro, la terra dove avevano vissuto e che avevano lasciato in cerca di un futuro migliore.

Gente fiera, in massima parte pastori transumanti, gli albanesi al comando di Kastrioti, favoriti da un territorio impervio che a differenza dei turchi conoscevano bene, diventavano guerrieri invincibili.

Stanchi e sfiancati dalle continue incursioni turche, senza più un capo che li guidasse, dopo la morte di Giorgio Kastrioti Skanderbeg, scelsero di emigrare *nella felix Italia* del quindicesimo secolo.

Arrivarono ad ondate *caricati* in piccoli battelli. Approdarono, quasi sempre, nell'altra sponda dell'adriatico centro settentrionale. Non a Brindisi. Perché i brindisini preferirono interrare il loro porto per non dare approdo alle scorribande turche.

Nessuno voleva ospitarli o dare il permesso o l'assenso di stanziarsi nel proprio territorio.

Re, Viceré, Papa, pregavano e supplicavano baroni e vescovi di dare accoglienza ai "greci", così li chiamavano perché venivano dalle terre di levante, dall'altra sponda dell'adriatico, ma loro erano dell'Alberia, della Morea, dell'Epiro.

Parlavano una lingua sconosciuta e comunicare con loro non era facile.

Patirono per tanti anni il freddo e la fame e sul finire del XV secolo, dopo anni di girovagare nel sud Italia, in Calabria e in Sicilia i *greci* trovarono sistemazione. Nell'Isola si insediavano a Piana dei Greci, a Palazzo Adriano, a Contessa Entellina e un centinaio di famiglie si stanziarono nel feudo di Mezzojuso.

I feudi di *Scorciavacca* e Mezzojuso donati al Monastero di San Giovanni degli Eremiti di Palermo dal Re Ruggero II verso l'anno 1132 erano una proprietà ecclesiastica. I due feudi, estesì circa 4.800 salme in massima parte coperti da bosco e macchia mediterranea, erano incolti o poco coltivati e pertanto rappresentarono la soluzione per i greci.

Agli inizi del Cinquecento la popolazione, a causa delle guerre e delle malattie si era ridotta in tutta l'Europa; basti pensare che Roma contava circa cinquantamila abitanti. A Mezzojuso erano rimaste poche decine di persone che vivevano con l'allevamento degli animali allo stato brado nei boschi, che fruttavano al Monastero poco o quasi niente rispetto alla vastità del territorio.

I monaci eremiti pensarono di avere maggiori profitti dai loro feudi e risolvere nel contempo l'assillo della gente fuggita dai turchi che chiedevano una sistemazione definitiva e, per questo, diedero ad un centinaio di famiglie greche l'opportunità di potersi insediare a Mezzojuso traendone nel tempo cospicui vantaggi economici.

L'Atto di concessione da parte del Monastero ai greci venne stipulato il 3 dicembre del 1501 e viene comunemente chiamato: I Capitoli. Una sorta di *licentia populandi* con contratto colonico per le singole famiglie.

I terreni vennero concessi ai greci con l'obbligo di bonificarli, coltivarli e impiantare vigneti e frutteti, a fronte del quale dovevano corrispondere al Monastero di San Giovanni degli Eremiti un canone annuo pari ad un decimo del raccolto. (Decima). Ogni capofamiglia aveva altresì l'obbligo entro tre anni di costruire per sé e il proprio nucleo familiare una casa in muratura.

Di colpo tutti si misero al lavoro dall'alba al tramonto senza mai fermarsi e l'economia del villaggio fiorì nel giro di pochi anni. Si affermò un ceto di piccoli proprietari terrieri che per quell'epoca rappresentavano il ceto medio delle campagne. Un unicum nella Sicilia feudale del '500.

Crebbero gli abitanti grazie anche a tanti che da altre località si trasferirono a Mezzojuso attratti dalla possibilità di lavoro e di potere sfamarsi.

Mezzojuso da villaggio con qualche decina di abitanti diventò una *universitas* con quasi mille abitanti con i problemi e le tensioni dovute a due distinte comunità: la comunità beneficiaria dei Capitoli comunemente intesa "greca" e la comunità che viveva dell'indotto comunemente chiamata latina.

In fin dei conti, da oltre cinque secoli, il motore della nostra storia è costituito dall'incontro, dialogo, confronto, contrapposizione, emulazione, tra le due comunità: la greca e la latina.



L'ALBANIA E L'UNIONE EUROPEA

Nell'aprile del 2009 l'Albania ha presentato la domanda di adesione all'Unione Europea e nel giugno del 2014 ha ottenuto lo status di Paese Candidato all'adesione all'UE. Nell'aprile del 2018 la Commissione europea ha formulato una raccomandazione per l'avvio dei negoziati di adesione. Il 24 marzo del 2020 i ministri degli Affari europei hanno dato il loro accordo politico all'apertura dei negoziati di adesione con l'Albania e la Macedonia del Nord.

Ancora oggi i negoziati vanno avanti: lo scorso 15 ottobre 2024 si è tenuta una riunione che è servita ad aprire il primo gruppo dei capitoli, noti come questioni fondamentali che riguardano settori quali il funzionamento delle istituzioni democratiche, la magistratura e i diritti fondamentali.

A Piana degli Albanesi, lo scorso 18 ottobre 2024, il Presidente Mattarella ha auspicato un rapido ingresso dell'Albania nella UE: *"Queste comunità arbëreshe rappresentano un ponte di amicizia con i popoli albanofili dell'altra sponda dell'adriatico. ... Tra i nostri due paesi, oggi si sviluppa un fortissimo interscambio economico, culturale, di relazione personali, avvicinando ancora di più i nostri due popoli, capisaldi di questa amicizia sono i valori di libertà di indipendenza, di democrazia, testimoniati dalla comune appartenenza all'Alleanza atlantica e in prospettiva all'UE, cui l'Albania di oggi guarda con aspirazione legittima di divenirne presto parte integrante. L'Italia è, e continuerà con determinazione ad essere, una convinta sostenitrice di questo approdo"*.

¹ Pietro Pompilio Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente del Rito greco in Italia*, vol. III, Roma, MDCCLXIII, r.a. del-

l'edizione originale Edizioni Brenner, Cosenza, 1986, (la traduzione italiana è tratta da Giuseppe Faraco, "Gli Albanesi d'Italia", in Ulderico Bernardi (a cura di), *Le mille culture. Comunità locali e partecipazione politica*, Coines Edizioni, Roma, 1976, p. 196.



IL GIOVANE SERGIO MATTARELLA INCONTRA MONSIGNOR GIUSEPPE PERNICIARO

... Conosco e nutro ammirazione dei discendenti dell'Alberia.

Un personale ricordo, il mio primo incontro, il mio primo momento di contatto con la comunità arbëreshe, risale a quasi 70 anni addietro, nel 1957, avevo 16 anni, vivevo a Roma, in occasione della ricorrenza dei duecento anni della morte di padre Giorgio Guzzetta, l'associazione degli arbëreshe residenti nella capitale, ne organizzò una solenne commemorazione nella sala Borromini dell'Oratorio Filippino della Chiesa Nuova, con molte presenze; era stato chiesto di fare l'orazione a mio padre Bernardo Mattarella, andrai ad ascoltarlo.

In quella occasione conobbi alcune persone che in seguito avrei rivisto più volte, tra loro Monsignor Giuseppe Perniciaro, amato, a lungo amato, eparca di Piana ...

Dall'intervento del Presidente Sergio Mattarella a Piana degli Albanesi.



DUE TRADIZIONI CHE SI INCONTRANO

I Pupi Siciliani raccontano il Mastro di Campo



di Cesare Di Grigoli

Dai più grandi eroi medievali all'eroe della più bella storia d'amore del carnevale di Sicilia.

Così i Pupi siciliani raccontano la storia del Mastro di Campo.

Il 29 settembre presso il salone del Castello Comunale di Mezzojuso, l'Associazione Culturale "l'Isola dei Pupi" in collaborazione con la compagnia teatrale "Brigliadoro" di Salvatore Bumbello, ha messo in scena uno spettacolo teatrale unico nel suo genere. I Pupi Siciliani, tradizionali narratori delle gesta dei grandi eroi medievali impegnati nella lotta contro i saraceni, diventano interpreti della nostra pantomima, dando vita alla storia del Mastro di Campo.

Già nel numero 96/2013 di "Eco della Brigna" pubblicavo un articolo dedicato alla nascita dell'Associazione Culturale "l'Isola dei Pupi" di Mezzojuso fondata da Biagio Bonanno in cui raccontavo, attraverso aneddoti e vecchi ricordi, l'impatto che aveva suscitato la nuova Associazione all'interno del tessuto sociale della nostra comunità. L'articolo si chiudeva con un auspicio quello di poter realizzare un giorno, oltre agli spettacoli tradizionali della storia dei paladini di Francia, una rappresentazione innovativa che raccontasse la storia del Mastro di Campo attraverso i Pupi Siciliani.

Oggi, a oltre dieci anni di distanza, quel sogno è divenuto realtà. Grazie alla visione e alla passione di Biagio Bonanno, che ha creato una collezione originale di pupi ispirati al Mastro di

Campo, e alla professionalità di maestri pupari come Filippo Verna Cuticchio e Salvatore Bumbello che hanno scritto i testi e curato le coreografie, queste due tradizioni finalmente si sono incontrate ed hanno dato vita ad un'opera straordinaria e unica nel suo genere che lega l'arte dei pupi siciliani a uno dei carnevali più belli e antichi della Sicilia.

Il Mastro di Campo è una vera e propria rappresentazione teatrale all'aperto, una mescolanza di teatro, danza e simbolismo che cattura l'immaginazione di chi vi partecipa. Ed è qui che entra in gioco l'arte dei pupi siciliani, capaci di dare nuova vita alla narrazione del Mastro di Campo attraverso i loro movimenti rigidi e allo stesso tempo incredibilmente espressivi.

In questa rappresentazione portata in scena dai Pupi Siciliani, non poteva mancare un tocco di comicità affidato a *Nofriu e Virticchiu*, i personaggi più esilaranti e popolari del teatro dei pupi. Prima dello spettacolo, il pubblico è stato intrattenuto da un siparietto comico che ha visto i due protagonisti impegnati in un vivace dialogo. *Virticchiu*, con la sua tipica ironia, chiedeva al Sindaco di Mezzojuso di poter interpretare il ruolo del Mastro di Campo. Tuttavia, dopo una lunga e spassosa discussione riceveva un rifiuto condito di umorismo: non essendo originario di Mezzojuso, non poteva vestire i panni del celebre personaggio.

Dopo questa introduzione dal sapore comico, lo spettacolo è proseguito con la rappresentazione del Mastro di Campo interpretata in modo originale dai Pupi Siciliani. E' stata una serata magica, grazie alla straordinaria abilità

dei pupari, che hanno saputo dare vita a testi e coreografie impeccabili, e all'originalità dei pupi del Mastro di Campo, che hanno regalato agli spettatori un'esperienza indimenticabile ricca di emozioni.

Al termine della rappresentazione, gli applausi calorosi hanno testimoniato il successo e il gradimento dello spettacolo e la gratitudine degli spettatori verso gli autori della rappresentazione che, con dedizione e talento, continuano a mantenere viva una delle tradizioni più preziose della cultura siciliana.

Raccontare la storia del Mastro di Campo attraverso i Pupi Siciliani non è stato un compito semplice, ha evidenziato Biagio Bonanno; tuttavia, grazie alla maestria e alla dedizione dei pupari che con grande impegno e professionalità hanno lavorato sul progetto, l'impresa è stata portata a termine con straordinario successo, trasformando una sfida in una celebrazione della cultura siciliana.

Un altro aspetto cruciale sottolineato da Bonanno è stato il grande lavoro artigianale sui pupi stessi. Tutte le trentacinque marionette sono un'opera d'arte, scolpite a mano dal puparo palermitano Antonino Guarino e decorate con abiti che ripropongono i modelli originali, realizzati magistralmente dalla nostra compaesana Clementina D'Arrigo.

Anche stavolta Mezzojuso ha dimostrato di essere un faro della tradizione siciliana, lo spettacolo ha saputo affascinare e coinvolgere gli spettatori raccontando una storia che va oltre il tempo e le generazioni e si è concluso con un finale aperto che chissà se e come proseguirà.

TRA SCIENZA E DEVOZIONE POPOLARE

Il racconto di una esperienza personale dedicato a chi è capace di aiutare chi soffre con professionalità o con una preghiera.

La notte fra il 25 e il 26 febbraio di quest'anno non ho quasi dormito; verso le sei del mattino, da un lettino d'ospedale guardavo quello che riuscivo a percepire attraverso i vetri delle finestre resi angusti da una strana architettura, e mi chiedevo se quell'alba cui assistevo sarebbe stata per me l'ultima. Nel giro di due-tre ore mi sarei ritrovato in sala operatoria e qualcuno mi avrebbe addormentato. Già questo mi turbava: dormire pur senza volerlo. Un sonno indotto, anche se non potevo che essere consenziente, mi faceva tremare i polsi e mi portava a immaginare le cose più tragiche pensando a come sarebbe stato il mio corpo al risveglio. Un debole raggio di sole posatosi sul davanzale di una finestra attigua mi contagiò e sorrisi, pensando che da decenni al mattino, guardando fuori dalla finestra della mia camera alla Croce, cerco un primo raggio di sole che, posandosi sulle fronde della quercia, evochi la figura omerica di Aurora dalle dita dorate. Poi, se capita che quel raggio illumini un uccellino saltellante fra le foglie, allora il buon auspicio è certo. Sì, sono molto superstizioso, e per prendere coraggio e pensare positivo, quella mattina sperai che qualcosa si posasse su quel davanzale flebilmente illuminato dal sole. Lo pensai così intensamente che, dopo un po', due piccioni arrivarono davvero, a godersi quel lieve tepore e, di riflesso, a scaldare il mio cuore. Mi ridestò l'O.S., operatore sanitario, che mi invitò a scoprire l'addome per depilarmi; poi, denudatomi, mi fece indossare il camicione verde e una cuffietta per coprire i capelli. Mi sdraiai sulla lettiga coperto da un lenzuolo e salutai i miei compagni di

stanza con una frase che più scaramantica non poteva essere: "Ci vediamo più tardi". Non fu così. Ci rivedemmo dopo pochi minuti, perché fui bloccato davanti all'ascensore e rimandato indietro. Per mero errore mi si credeva il primo paziente della giornata e invece ero il secondo da portare in sala operatoria. Un malinteso. Non era colpa di nessuno, ma è successo così. Rimessemi a letto con l'aggiunta di una copertina ebbi tempo per avvillirmi in preda a forti timori per tutte le scaramanzie saltate.

Si vedeva che avevo perso grinta e coraggio; stavo in silenzio a fissare il soffitto quando Giuseppe, O.S. capace di grande affetto e attenzione che, siccome è di Vicari, mi riteneva compaesano, si avvicinò e, porgendomi il suo telefonino, mi disse: "Lillo, teni cca, ti fazzu parrari c'un paesano tuo". Fu un gesto importante, capace di scuotermi. Lui era casualmente al telefono con Fortunato Schirò che, quando seppi delle mie vicissitudini e che stavo aspettando di entrare in sala operatoria, mi salutò con una frase che ebbe l'effetto di tirarmi su, come se le sue parole fossero una corda provvidenziale che mi permetteva di aggrapparmi e di non sprofondare. "Stai tranquillo, andrà tutto bene, fra poco lentu di travagghiarri e ci rico una bella preghiera o Santissimu Crucifisso... A mia m'attenta: io sugnu divotu!". Rimasi stupito dalla semplicità e naturalezza con cui Fortunato mi offriva un frutto della sua devozione. Avrebbe chiesto per me ed era certo di ottenere. Potenza della fede! Provai ammirazione e grande rispetto: nonostante io ormai da tempo abbia smesso di credere e abbia

sostituito la fede con la razionalità, resto sensibile al bisogno di spiritualità manifestata dagli altri e che anche io non penso mai di escludere o negare del tutto. Scherzando, mi definisco un mezzojusaro ateo-latino, fortemente connotato come sangiusepparo. Ma ateo è un'esagerazione usata per la battuta. Nessuno può negare categoricamente l'esistenza di un mondo 'altro' o di qualche essere superiore. Al tempo stesso, tuttavia, non penso che si possa condividere il pensiero di chi professi il proprio credo in maniera faziosa come l'unica verità possibile e senza rispettare gli altri. Per quanto mi riguarda, resto coerente con la mia razionalità, non avendo più quello che ritengo il dono della fede, come tanti anni fa. Io non so pregare, ma come negare che agisse sul mio stato d'animo in modo benefico il sapere che ero nei pensieri di una persona che si sarebbe raccolta in preghiera per me?

Quando mi ritrovai finalmente sul tavolo chirurgico, più persone si affacciavano attorno a me per la preparazione maneggiando aghi, tubicini, fili, sensori, teli sterili, luci... mi sentivo confuso e non sapevo dove guardare. Chiusi gli occhi. Li riaprii per guardare una di loro che, fermatasi per un attimo accanto a me, mi chiese se ero Lillo Pennacchio di Mezzojuso; alla mia risposta aggiunse che anche lui era in parte mezzojusaro, nipote di Giovanni Chetta, figlio di Enza, una sorella di Giovanni. Poche battute in ricordo di Giovanni con il quale -gli dissi- avevo avuto un rapporto pluridecennale, soprattutto di natura politica, con momenti di scontro e altri più numerosi e importanti di grande collaborazione

per il bene della collettività. Quest'incontro in sala operatoria con Maurizio Piastra lo lessi come un buon segno: lui, che di quella équipe era lo strumentista, aveva colto al volo l'occasione per assolvere ad una funzione che superava quella tecnica e diventava anche di grande sostegno morale. Mi fece molto bene. Rassicurato al pensiero che in mia 'assenza' oltre ai medici e agli infermieri ci fosse anche un compaesano presente, fui stranamente sereno nell'offrire il mio viso alla maschera che l'anestesista poggiava delicatamente invitandomi a respirarvi dentro con regolarità.

La mattina dopo, smaltiti in parte gli effetti dell'anestesia, immobilizzato a letto ma tornato vigile, vidi finalmente il chirurgo che mi aveva operato. Sapevo già che l'intervento era durato cinque ore circa e non riuscivo a distogliere lo sguardo dalle mani di quell'uomo che per tutto quel tempo era rimasto a smurritare con le mie viscere. Mi spiegò tutto il dottore Martorana, fu chiarissimo e molto rassicurante perché mi disse che si sentiva in condizione di garantirmi che nel giro di pochi mesi sarei tornato alle mie funzioni normali. È stato così e gli devo eterna gratitudine. Meno male che esistono ancora medici come lui, ma anche infermiere/i, operatori sanitari, tecnici, etc. che in un'epoca in cui la Sanità pubblica va inesorabilmente verso lo sfacelo, riescono a sopperire alle grandi difficoltà con massicce dosi di buon-senso, rispetto per chi ha bisogno, capacità di sacrificio. Li considero gli artefici di una sorta di eccellenza 'povera' della sanità, eccellenza che si raggiunge con l'impegno di coloro che operano con passione e svolgono il proprio lavoro con umanità.

In ospedale, nella fase postoperatoria, sono rimasto a lungo allettato e ho avuto tempo per riflettere. Pensavo soprattutto a Fortunato, alla sua religiosità, alla sua preghiera, frutto della sua devozione al SS. Crocifisso. Io ho i miei convincimenti, nati da lunghi ragionamenti e non penso certo di rimetterli in discussione nel momento in cui mi sento più debole, ma una cosa è certa: mi sono sentito sempre parte di una comunità che gode di un altissimo senso religioso e che tanto impegno mette nel vivere la religione nel senso più popolare del termine. Una reli-

gione, quella popolare, fatta di simboli forti ma sempre umanizzata; credo che il popolo difficilmente si metta in preghiera davanti al triangolo luminoso con l'occhio che tutto vede e tutto scruta, mentre è naturale per chi ha fede porsi davanti all'effigie di un Santo, della Madonna o dell'Ecce Homo e parlargli. Per chi lo sa fare è una potente opportunità per alleviare qualsiasi tipo di sofferenza. Nel nostro paese si creano numerose occasioni per manifestare la propria devozione: liturgie, processioni, feste patronali alle quali provvedono apposite confraternite, alcune risalenti a qualche secolo fa.

Le tre feste considerate più importanti, anche se altre se ne svolgono nel corso dell'anno, credo siano rimaste quella del SS. Crocifisso, quella della Madonna dei Miracoli e quella di San Giuseppe. Sono quelle che richiamano in paese numerose persone e molte famiglie, a seconda della loro dedizione votiva, pur vivendo ormai altrove, fanno coincidere con esse il periodo delle vacanze per rientrare in paese e parteciparvi. Sono mezzojusaro e conosco da sempre queste tre feste e i componenti dei comitati di oggi, ma ricordo benissimo anche tante persone che purtroppo non ci sono più. Tutte hanno in comune un forte senso di appartenenza e la ferma volontà di impegnarsi nell'organizzazione per non sfigurare di fronte agli altri.

Guardando a queste tre feste e ai tre relativi titolari, durante questa mia lunga vicenda di salute precaria ho pensato che ciascuno di loro simboleggia una fase della sofferenza e che per ognuna di queste fasi ciascun titolare rappresenti un aiuto determinante per chi crede. Nello specifico il Crocifisso con il suo carico di atroci sofferenze, corona di spine, fustigazione, carni lacerate e corpo grondante di sangue, fino alla crocifissione, aiuta nella sopportazione, è figura emblematica; a lui si rivolge chi soffre e ha bisogno di aiuto per resistere e sopportare. La Madonna col suo manto di carità copre e protegge. Lei è la cura; la sua rappresentazione in dipinti, santini, statue votive per le processioni porta a pensare che combatte il male in ogni sua forma e lo vince. La vediamo con il Figliolletto in braccio, con l'espressione serena e beata nonostante il suo piede nudo stia schiacciando la testa del serpente che

invano cerca di stringere il mondo con le sue spire. Alla Madonna il popolo devoto si rivolge perché le cure siano efficaci e risolutive; del resto fin da piccoli ci viene raccontato che la Madonna dei Miracoli guarì il lebbroso e tutti i devoti si recano al Santuario per parlarle e invocare la grazia di pronta guarigione per sé o qualche persona cara. San Giuseppe a Mezzojuso è venerato come Capo della Sacra Famiglia, Gesù, Maria e Giuseppe sono rappresentati con tre statue bellissime in una cappella a lui dedicata all'interno della matrice latina e sono le stesse che nel giorno della festività patronale vengono portate in processione. Tra i simboli relativi alla figura di San Giuseppe è il bastone che meglio si presta a questo ragionamento che mi sto permettendo di fare, forse non avendone diritto. Il bastone di San Giuseppe per me rappresenta la guarigione; è costituito da un legno morto che in mano a San Giuseppe rifiorisce e con i germogli torna a dare vita. San Giuseppe si invoca anche per ristabilire l'ordine naturale delle cose e tornare a nuova vita. Questa mia esperienza sofferta è durata mesi, ora posso dire di essere guarito e naturalmente ringrazio il reparto di Chirurgia d'urgenza dell'Ospedale Civico di Palermo, il chirurgo e l'équipe che mi hanno operato e tutto il personale che lì presta servizio. Ma, per usare le parole di Erri De Luca, non sono credente ma nemmeno ateo e quindi, ripensando a Fortunato e alla sua bella preghiera al SS. Crocifisso, mi permetto di immaginare che qualcuno con una sua preghiera abbia ricordato a San Giuseppe che da ragazzino tanti mercoledì d'estate, quando non c'era scuola, mi capitò di uscire con il coppo con l'effigie della Sacra Famiglia in rame per fare la questua in tutto il paese porta per porta e raccogliere una piccola somma che poi serviva a comprare la cera per la sua festa. Lo facevo con devozione e alla sera ero orgoglioso di consegnare il coppo pieno al cassiere della confraternita, che annotava la somma raccolta su un quaderno e metteva accanto il mio nome. Sì, qualche atto di devozione nella mia ormai lunga esistenza l'ho fatto pure io.

Lillo Pennacchio



MEZZOJUSO: Racconti sul filo della memoria

Domenica 1 settembre 2024 presso il Collegio delle Suore Basiliane di Mezzojuso è stato presentato il libro di Rosaria Calà (Ina) "Mezzojuso: Racconti sul filo della memoria" con le illustrazioni di Nicola Figlia. Di seguito riportiamo la relazione di Suor Aurelia Minneci e la prefazione di Domenico Napoli. Il libro si compone di diverse eleganti e scorrevoli narrazioni ambientate a Mezzojuso tra gli anni 1950 e 1960 che ci fanno rivivere alcuni commoventi e drammatici fatti di vita del passato con un tono decisamente pirandelliano.

Questo libro, molto di più di una raccolta di storie, ha un'anima capace di parlare al cuore dei lettori e trasportarli nel conforto di un ricordo, nella gioia della memoria.

Fare memoria si dice anche "ricordare", e ricordare significa riportare al cuore. Ecco cosa ci offre la prof.ssa Rosaria Calà con questi racconti; ci offre la possibilità di riportare al cuore sentimenti, sensazioni, emozioni, odori, colori che i più attenti tra noi hanno vissuto direttamente, mentre i più giovani potranno conoscere attraverso la descrizione accurata degli eventi, accompagnati dalla maestria di Nicola Figlia che attraverso le immagini ha reso eterno il sentimento del popolo di Mezzojuso: un viaggio tra lacrime e sorrisi.

Un po' tutti abbiamo conosciuto personaggi come Peppino e Maria che nel primo racconto ci fanno emozionare e riflettere. La descrizione romantica del

triste destino di molti siciliani costretti ad emigrare per trovare lavoro lasciando la terra, gli affetti, gli odori, le sensazioni che questa terra ha saputo regalare. L'episodio ci ricorda il dolore della partenza, la sofferenza nel lasciare la terra natia, contrapposta oggi al nuovo desiderio che alberga nei cuori delle giovani generazioni che scelgono di andare via perché questa terra non offre niente, e lo fanno con il desiderio di costruire altrove il proprio futuro. Forse in questo racconto c'è un po' di più della nostalgia romantica di una coppia che va via, c'è il tradimento della nostra amata terra che un tempo ci amava e ci faceva piangere quando andavamo via e che oggi sembra volerci far fuggire via. Una lettura importante anche per i nostri amministratori!

Nel secondo racconto incontriamo Ninuzza, una donna privata della possibilità di amare e che offre il suo tempo a curare le ragazze che si innamorano; una donna "presa" anzi "pigliata" a cui è stata offerta una vita dignitosa; ma era quello che voleva? Era il suo desiderio? Non lo sapremo mai, anche se tra le righe si intravede qualche indicazione.

Poi la povera Giulia che perde il suo Mimmo proprio nel giorno della festa di San Giuseppe, figli che perdono il padre nel giorno della Festa del Papà; la disperazione di una donna, di una famiglia riempita dall'affetto del paese; proprio questo sembra essere il messaggio più importante del racconto: la solidarietà, la cura di un paese che si fa

domande, ma sopra ogni cosa, sostiene Giulia. E poi la verità e la speranza di non soccombere al dolore, perché *chi muore giace e chi vive si dà pace*.

Questo viaggio, adesso, ha una tappa importante, un ricordo nella mia memoria, sulle corde del cuore, una Madre Macrina Raparelli che accoglie la giovane Marinella che non sa ancora come vivere la sua vita, ma che è attratta dalla vocazione e dalla missione delle Suore Basiliane. Un ricordo che è carezza, balsamo per il nostro cuore!

L'ultimo racconto ci fa viaggiare davvero nel tempo, e ritrovare Papas Lorenzo Perniciaro; un turbinio di emozioni, come quello dello spettacolo del 10 agosto, che anche con il caldo torrido era il momento più atteso dell'estate.

Leggere questo libro è un'esperienza delicata e dirompente, il filo della memoria si è intrecciato con le corde del cuore. Grazie Rosaria per aver fatto dono a tutti noi di un viaggio nel tempo, nel cuore della storia di Mezzojuso, tra le sue tradizioni, il suo popolo, le sue vicissitudini, le sue strade, i suoi colori; per aver ricordato anche la mia comunità, le Suore Basiliane, e per averci reso tutti immortali tra le righe del tuo libro che anche tra cento anni parlerà, saprà parlare al cuore del lettore offrendo una lacrima e regalando un sorriso.

Suor Aurelia Minneci

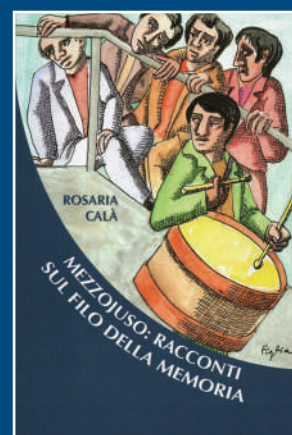


Un piccolo borgo della Sicilia Occidentale, in provincia di Palermo, è il luogo di questo racconto. Mezzojuso, un centro, ad oggi, abitato da circa duemila anime circondato dal verde del bosco della Ficuzza e alle pendici della collina “Brinja”. Rosaria Calà docente di Materie Letterarie, oggi in pensione, ci porta dentro i suoi ricordi dell’infanzia “mezzojusara”, attraverso il racconto di storie di vita quotidiana illustrate dall’artista di Mezzojuso, e docente in pensione di Discipline Pittoriche, Nicola Figlia. *‘Mezzojuso. Racconti sul filo della memoria’* è una lettura particolarmente piacevole, di sicuro per chi ha vissuto la Mezzojuso e la Sicilia del tempo ma anche per chi avrà voglia di conoscere l’entroterra siculo del decennio successivo al secondo dopoguerra, in cui i personaggi narrati sono carichi di un valore simbolico, di pirandelliana memoria. La narrazione potrebbe essere letta come una lode al paese di nascita dell’Autrice ma offre, certamente, spunti di riflessione particolarmente interessanti sui nostri giorni e sul nostro vivere il quotidiano. Dettagliate descrizioni si susseguono su abitudini, persone o cose, che sono così lontani da noi da sembrar quasi pura invenzione; eppure, si tratta di eventi di vita reale che l’Autrice ci regala attraverso un filo lungo quasi settant’anni. Il contesto è quello a cavallo fra gli anni 50’ e 60’ del secolo scorso. Un decennio, questo, particolarmente movimentato per il piccolo borgo siciliano, così come per tutto il meridione del Paese, che vede e vive un continuo flusso emigratorio verso quella che veniva vista come una nuova speranza, quasi una nuova vita, l’America. Il fenomeno emigratorio, soprattutto verso il territorio americano, ha caratterizzato quegli anni e per certi versi la storia successiva del nostro Paese. In quel contesto l’Autrice ci regala delle interessanti pagine sull’aspetto simbolico che assumeva il ‘saluto’. Il ‘saluto’ al momento della partenza, un saluto per chi lascia la propria terra, il paese natio e gli affetti. Molti dei compaesani “facevano fortuna”, altri tornavano, altri ancora lasciavano per non far più ritorno. Oggi, la situazione pare completamente ribaltata con fenomeni migratori che vedono la nostra terra oggetto di desiderio da parte di migliaia di uomini, donne e

bambini, in fuga da guerre e miseria, alla ricerca semplicemente di una vita da vivere. *‘Mezzojuso: Racconti sul filo della memoria’* è, dunque, un continuo intreccio fra racconti, carichi alle volte di ilarità, alle volte di tristezza, e fatti storico-sociali. L’Autrice, in effetti, connota in modo implicito ma non per questo meno brillante l’importanza del “racconto” del fatto storico-sociale. Tutto ruota attorno all’importanza del ricordo; il ricordo di una scena, un momento di vita, il ricordo della propria infanzia, dei luoghi di sempre, del proprio paese spesso lasciandosi alle spalle verso una nuova vita, nuovi personaggi. Un ricordo che l’Autrice lega indissolubilmente alla bellezza delle cose e delle persone, di usanze che sembrano ormai essere perse nel tempo e rivivere esclusivamente, per l’appunto, nel ricordo di chi ha avuto la fortuna di viverle. Il racconto sul filo della memoria vibra fra le pagine in cui prendono “vita” i personaggi narrati dall’Autrice. Ed eccola *‘Ninuzza’* come un *whatsapp ante litteram* correre per le vie del paese ad annunciare le buone o le cattive notizie, o ancora Calogera e la chiamata dall’America nell’unico telefono disponibile a Mezzojuso, le chiese del paese e il monastero basiliano dove i piccoli si recavano per il catechismo e lo spettacolo nel giorno di San Lorenzo con un divertimento puro, semplice, quasi unico. Il calore della fornace, fabbrica strutturata per il tempo e dedicata alla lavorazione della creta, come momento di condivisione con gli ‘strani’ che giungevano a Mezzojuso da altre località della Sicilia perché la fornace sfamava interi nuclei familiari. Durante tutto il racconto fanno da padroni gli anni 50’ e 60’, di certo carichi di difficoltà, per tutto l’entroterra siculo, ma in cui l’Autrice, grazie anche al contributo artistico di Nicola Figlia, spazia nel racconto di fatti di vita quotidiana carichi di una semplicità che, nei momenti frenetici del contemporaneo, appare come un lontano ricordo. Riaffiorano alla mente, allora, i ricordi di una Sicilia che fondamentalmente non esiste più, con la descrizione di un centro abitato in cui i momenti di vita sono pregni di significato, di fatti sociali che denotano un’importanza del “vivere” che appare oggi superata, si è passati dalla vita di “strada”, dai centri culturali, dai luoghi di condivisione, dalle

case nella loro generale essenzialità, agli smartphone ed ai mezzi digitali dentro ai quali immergiamo il nostro vivere quotidiano, e dai quali siamo come sommersi. Pertanto, Mezzojuso: racconti sul filo della memoria, rappresenta un piacevole tuffo nel passato per chi ha vissuto quell’epoca e una lettura puramente conoscitiva, con interessanti spunti di riflessione, per chi, come me, quell’epoca l’ha solo conosciuta attraverso i racconti della gente. A tutti voi, buona lettura

Domenico Napoli



CENNI BIOGRAFICI

L’Autrice

Rosaria Calà. Abita a Palermo dove ha insegnato Materie Letterarie negli Istituti Tecnici, ha ricoperto molteplici incarichi presso le Istituzioni Scolastiche ed ha collaborato con l’INVALSI e l’ex IRRE SICILIA. Vive di frequente a Mezzojuso, dove è nata e dove ha insegnato per parecchi anni.

L’Illustratore

Nicola Figlia. Il Maestro ha insegnato Discipline Pittoriche al liceo artistico “Giuseppe Damiani Almeyda” di Palermo. Disegna a pennino, incide all’acquaforte e dipinge ad olio. Lavora su tela, sagome e cartelloni. Nella sua pittura convivono in maniera dialettica neorealismo, espressionismo, metafisica, arte popolare, influenze bizantine. Il tutto si presenta attraverso l’ossessione del personaggio e del volto.

RIPOSANO NEL SIGNORE

MELI SANTA
15/03/1937 - 03/06/2024

D'INDIA LUCIANO
19/05/1932 - 13/06/2024

CORTICCHIA GIUSEPPE
23/09/1939 - 19/06/2024

FIGLIA SALVATORE
01/09/1931 - 23/06/2024

NUCCIO ANTONINA
07/03/1934 - 21/07/2024

LASCARI ANTONINA
11/11/1917 - 10/08/2024

BURRIESCI NICOLÒ
07/01/1931 - 12/08/2024

MAMOLA ROSARIO
28/03/1950 - 14/08/2024

PADRE FRANCO BIDERÀ
01/08/1960 - 17/08/2024

RIZZUTO VINCENZO
28/07/1927 - 22/08/2024

DELFINO FRANCO
27/02/1970 - 23/08/2024

CANINO ANTONINO
10/07/1960 - 24/08/2024

LA BARBERA LEONARDO
12/10/1937 - 03/09/2024

CANGELOSI MARIA LUCIA
14/12/1962 - 05/09/2024

MUSSO ASSUNTA
20/09/1933 - 06/09/2024

FERLISI SALVATORE
N. 06/12/1939 - 08/09/2024

CORTICCHIA GIOVANNA
1928 - 18/09/2024

ILARDI MAURIZIO
03/10/1979 - 24/09/2024

CETTA GIUSEPPE
23/08/1943 - 26/09/2024

MAGNATE ANTONIO
30/10/1926 - 29/09/2024

NAPOLI PIETRO
03/07/1948 - 24/10/2024

DI GRIGOLI SALVATORE
18/09/1945 - 02/11/2024

MUSSO ROSARIA
14/10/1931 - 04/11/2024

MAINARDI ANGELA
19/10/1929 - 21/11/2024

D'ORSA CATERINA
30/01/1927 - 29/11/2024

BISULCA MATTIA CATERINA
27/03/1946 - 29/11/2024

D'ARRIGO SALVATORE
31/08/1947 - 11/12/2024

BURRIESCI ROSA
13/11/1933 - 13/12/2024

DIMICELI ROSALIA
20/10/1933 - 13/12/2024

I NUOVI ARRIVATI

AMBRA ARATO
di Carmelo e Antonella Di Miceli

ROSARIO DIVONO
di Giuseppe e Maria Teresa Canzoneri

LUIGI MALLIA
di Biagio e Giuseppina Napoli

GINEVRA CANNUCIO
di Nicola e Delia Tavalacci

LUCA ARATO
di Enrico e Sabrina Deguardi

LEYLA ENZA CORRAO
di Alfio e Clelia Lo Bianco

PIETRO PINNOLA
di Giuseppe e Rossella Spitaleri

BEATRICE BURRIESCI
di Salvatore e Iole Bondi

NICOLÒ MORRONE
di Piero e Miriam Cuttitta

OFFERTE RICEVUTE

Blanda Nunzia, Verbania	€ 20,00
Li Vaccari Domanico	€ 20,00
Lo Bue Salvatore, USA	\$ 20,00
Anselmo Ernesto	€ 30,00
Bonanno Renata, Mezzojuso	€ 30,00
Falconetti Filippo Verona	€ 20,00
Di Chiara Dr Anna, Mezzojuso	€ 50,00
Di Grigoli Giuseppa ved. Lucido	€ 50,00
Militello Giuseppina, USA	\$ 50,00
Cilluffo Vincenzo, Contessa E.	€ 20,00
Fucarino Mateo Mario	€ 50,00
Princiotta Franco, Australia	\$ 50,00
Garzanti Vince, Australia	\$ 50,00

La redazione di Eco della Brigna si unisce al dolore dei familiari di Ruben Saccio, Samuele Cusimano e Domenico Vitale, di Villafrati, prematuramente scomparsi nel tragico incidente che li ha visti coinvolti. Li affidiamo alla misericordia del Signore risorto.

RIPOSA NEL SIGNORE

Il 10 agosto 2024, all'età di 106 anni e dieci mesi, serenamente, circondata dall'affetto dei propri cari, lucida, si è spenta in Palermo la signora Anna Lascari, nata a Mezzojuso l'11 novembre 1917. La Redazione di Eco della Brigna la ricorda con affetto e l'affida alle preghiere della Comunità.



Alla fine di settembre dello scorso anno, il settantenne archimandrita P. Paolo Lombardo, originario di Amantea in Calabria ma fin da piccolo vissuto a Roma, già incardinato nella nostra Eparchia, è stato nominato parroco della parrocchia san Nicolò di Mira di Mezzojuso.



Il 22 giugno di quest'anno, l'Arcivescovo Giorgio Demetrio Gallaro, già Segretario del Dicastero per le Chiese Orientali, ha conferito la Chirotonia presbiterale al diacono Vincenzo Nicola Alongi, originario di Palazzo Adriano, il quale il 1° luglio di quest'anno è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Nicolò di Mira di Mezzojuso.



LAUREE

Il 04 giugno 2024, presso l'Università degli studi di Palermo, **Emanuela Spata** ha conseguito la Specializzazione per le attività di Sostegno per la Scuola dell'Infanzia, discutendo la tesi dal titolo: "Il docente inclusivo come promotore di circuiti emozionali nella disabilità". Relatrice è stata la Prof.ssa Agata Maltese.

Il 04 giugno 2024, presso l'Università degli studi di Palermo, **Maria Grazia Corticchia** ha conseguito la Specializzazione per le attività di Sostegno per la Scuola dell'Infanzia, discutendo la tesi dal titolo: "Educare è accogliere e valorizzare l'unicità di ciascuno" Strategie di intervento per la promozione delle competenze socio-emotive negli alunni con disabilità intellettiva". Relatrice è stata la Prof.ssa Laura Montalbano.

Il 5 giugno 2024, presso l'Università degli Studi di Palermo, **Anna Elisa Burriesci** ha conseguito la Specializzazione per le attività di Sostegno per la Scuola Primaria, discutendo la tesi dal titolo: "Interventi Assistiti con gli Animali nei Disturbi dello spettro autistico" riportando la votazione di 30/30. Relatrice è stata la Prof.ssa Agata Maltese.

Il 5 giugno 2024, presso l'Università degli Studi di Palermo, **Ivana Bisulca** ha conseguito la Specializzazione per le Attività di Sostegno per la Scuola Primaria, discutendo la tesi dal titolo: "La sindrome di Down: l'arteterapia come strategia inclusiva a scuola", riportando la votazione di 30/30. Relatrice è stata la professoressa Agata Maltese.

Il 6 giugno 2024, presso l'Università degli Studi di Palermo, **Elisa La Barbera** ha conseguito la Specializzazione per le attività di Sostegno per la Scuola Primaria, discutendo la tesi dal titolo: "Gli effetti dell'apprendimento cooperativo sul comportamento prosociale nella scuola" riportando la votazione di 30/30. Relatrice è stato il Prof. Francesco Paolo Camillo.

Il 6 giugno 2024, presso l'Università degli Studi di Palermo, **Nadia Duka** ha conseguito la Specializzazione per le attività di Sostegno per la Scuola Primaria, discutendo la tesi dal titolo: "Sviluppare la comprensione del testo in alunni con disabilità intellettiva: Il Reciprocal Teaching quale strategia didattica inclusiva" riportando la votazione di 30/30. Relatrice è stato il Prof. Francesco Paolo Camillo.

Il 26 giugno 2024, presso l'Università degli Studi eCampus di Palermo, **Antonino La Barbera** ha conseguito la Laurea Triennale in Servizi Giuridici indirizzo Criminologia, discutendo la tesi dal titolo: "Le case circondariali: la funzione rieducativa della pena e il reinserimento in società" riportando la votazione di 94/110. Il relatore è stato il Prof. Giovanni Marino Amura.

Il 22 luglio 2024, presso il Dipartimento di Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo **Alberto Cosentino** ha conseguito la Laurea Magistrale in Scienze dell'Antichità, discutendo la tesi dal titolo: "Concilium Impiorum". Il pubblico nel De Spectaculis di Tertulliano. Relatore è stato il Prof. Alfredo Casamento.

Il 23 luglio 2024, presso l'Università degli Studi di Palermo **Miriam Corticchia** ha conseguito la Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche. Discutendo la tesi dal Titolo: "Educazione Inclusiva per Bambini con Disturbi dello Spettro Autistico: Teoria, Pratica e Laboratori.", riportando la votazione di 110/110 e la Lode. Relatrice è stata la Prof.ssa Francesca Pedone.

Il 23 luglio 2024, presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo **Sofia Petta** ha conseguito la Laurea Triennale in Studi Filosofici e Storici discutendo la tesi dal titolo: "I Fasci Siciliani nei lavori di Salvatore Francesco Romano e Francesco Renda". Relatore è stato il Prof. Vittorio Coco.

Il 24 luglio 2024, presso la Scuola politecnica dell'Università degli Studi di Palermo **Elisa Musacchia** ha conseguito la Laurea Triennale in Ingegneria biomedica. Discutendo la Prova finale dal titolo: "Engineering perspective Transcatheter Aortic Valve Implantation (TAVI)". Relatore è stato il prof. Salvatore Pasta.

Il 25 luglio 2024, presso il Dipartimento di Scienze Psicologiche, dell'Esercizio Fisico e Formazione dell'Università degli Studi di Palermo, **Irene Zito** ha conseguito la Laurea Triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche. Riportando il voto di 110/110 e Lode.

Il 4 ottobre 2024, presso l'Università degli Studi di Palermo, **Noemi Farini** ha conseguito la Laurea Triennale in Servizio Sociale discutendo la Prova Finale dal Titolo: "Flussi migratori e sfruttamento lavorativo: il legame tra razzismo e economia sommersa. Relatrice è stata la prof.ssa Roberta Teresa Di Rosa.

L'11 Ottobre 2024, presso il Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo, **Silvia Bua** ha conseguito la Laurea Triennale in Scienze dell'Educazione, discutendo la prova finale dal titolo: "L'educazione dei genitori: compiti di sviluppo e compiti educativi nelle terza infanzia e nella preadolescenza" riportando la votazione di 110/110 e la lode. Tutor è stata la Prof.ssa Maria Vinciguerra.

Il 28 ottobre 2024, presso il Conservatorio di Musica di Palermo, **Giovanni Sunzeri** ha conseguito il Diploma Accademico di I Livello in Tromba, discutendo la tesi dal titolo: La Tromba: dal repertorio Barocco al Contemporaneo", riportando la votazione di 110/110 e la lode. Relatore è stato il Maestro Nicola Genualdi.

Alle neo laureate e ai neo laureati, i migliori auguri della Redazione.

Alle ore 20.15 presso il santuario della Madonna dei Miracoli ha inizio la Novena di preparazione alla festa della Madonna dei Miracoli con il Rosario e la S. Messa, predicata da mons. Rosario Francolino.

SETTEMBRE

Mercoledì 4

Festa di Santa Rosalia. Alle ore 18.30 presso la chiesa dell'Immacolata il parroco don Giorgio Ilardi celebra la S. Messa.

Sabato 7

Alle ore 17:00 S.E.R. il Cardinale Francesco Montenegro presiede la S. Messa al "pozzo".

Domenica 8

Festa della Madonna dei Miracoli. Alle ore 11.00 dinanzi al Santuario il parroco don Giorgio Ilardi presiede la Celebrazione Eucaristica cui segue la torceria. Alle ore 21.00 si svolge la processione con il simulacro della Madonna per le vie del paese.

Lunedì 9

Alle ore 20.30 presso il santuario della Madonna dei Miracoli ha inizio l'Ottavario con il Rosario e la S. Messa, predicato dal parroco don Giorgio Ilardi.

Sabato 14

Festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Alle ore 18.00 presso la Chiesa del SS. Crocifisso papas Nicola Alongi celebra la Divina Liturgia e al termine distribuzione del basilico benedetto.

Domenica 15

Ottava della Madonna dei Miracoli. Alle ore 18:30 in via Ruggero VII si svolge "u jocu ri pignateddi". Alle ore 21.00 si svolge la processione con il simulacro della Madonna per le vie del paese.

Martedì 17

Festa dell'Impressione delle Stimate. Alle ore 18.30 presso la chiesa dell'Immacolata il parroco don Giorgio Ilardi celebra la S. Messa.

Lunedì 23

Festa di San Pio da Pietrelcina. Alle ore 17.30 presso la parrocchia latina don Giorgio Ilardi celebra la S. Messa.

OTTOBRE

Martedì 1

Alle ore 20.30 presso la chiesa dell'Immacolata ha inizio il Triduo in preparazione alla festa di San Francesco, predicato da don Antonio Devoto.

Giovedì 3

Alle ore 21.00 presso la chiesa dell'Immacolata viene celebrato il Transito di San Francesco.

Venerdì 4

Solennità di San Francesco d'Assisi. Alle ore 21.00 presso la chiesa dell'Immacolata don Antonio Devoto presiede la celebrazione nella solennità.

Domenica 6

Alle ore 17.00 dalla chiesa dell'Immacolata ha inizio la processione con il simulacro di San Francesco per le vie del paese, cui segue la celebrazione.

Giovedì 10

Alle ore 18.00 presso la parrocchia greca hanno inizio i giovedì in preparazione alla festa di San Nicola.

Giovedì 31

Alle ore 15.30 in piazza Umberto I ha inizio la X edizione della Festa dei Santi.

NOVEMBRE

Venerdì 1

Solennità di tutti i Santi. Alle ore 15.00 presso la cappella del cimitero don Giorgio Ilardi celebra la S. Messa.

Sabato 2

Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Alle ore 11.00 presso la cappella del cimitero don Giorgio Ilardi celebra la S. Messa e al termine segue la benedizione delle tombe.

Domenica 3

Alle ore 11.00 presso la parrocchia latina don Giorgio Ilardi celebra la S. Messa e al termine viene deposta la corona d'alloro alle lapidi dei caduti in piazza Umberto I.



ANMIL RINNOVA I SUOI VERTICI

Dopo il X Congresso Nazionale Associativo dell'ANMIL, tenutosi a inizio giugno a Montesilvano (Pescara) e intitolato "Sempre un passo avanti", l'Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro si riorganizza con un nuovo Consiglio Nazionale e una nuova dirigenza territoriale. Nella provincia di Palermo, sono stati eletti all'interno del Consiglio territoriale tre nostri compaesani: Nicolò La Gattuta, Presidente territoriale; Carmelo Di Grigoli e Nicola Di Trapani, Consiglieri territoriali. Tra le iniziative promosse dalla nuova dirigenza, spicca l'organizzazione della 74ª Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul Lavoro, svoltasi a Palermo lo scorso 13 ottobre con una celebrazione nella chiesa di Sant'Erasmo, seguita dalla deposizione di una corona d'alloro accanto al monumento ai caduti sul lavoro, eretto dall'associazione nel 1989 nei giardini di via Campolo.



40° ANNIVERSARIO PER DON ENZO

Domenica 21 luglio 2024 il nostro Direttore e parroco della Parrocchia S. Cristina in Santa Cristina Gela (PA), è stato festeggiato dai fedeli della parrocchia per il suo 40° di ordinazione sacerdotale, avvenuta a Mezzojuso nel lontano 21 luglio 1984 per l'imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione di mons. Ilario Roatta già vescovo di Sant'Agata dei Goti.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA D'ALBANIA BAJRAM BEGAJ
CON IL SINDACO GIUSEPPE LOPES
E I BAMBINI DELLE SCUOLE
Foto di Alessandro Bisulca



ECO della
BRIGNA
e

In copertina:
Bajram Begaj con
Don Enzo Cosentino

ECO DELLA BRIGNA - Periodico Bimestrale - Mezzojuso

Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

Edizione Associazione Culturale "ECO DELLA BRIGNA" Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA)



Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino - Condirettore: Carlo Parisi

Redazione: Cesare Di Grigoli, Concetta Lala, Annalisa Perniciaro, Nicolò Siragusa

Indirizzo: Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA) - Tel e fax 091 8203461 - ecobrigna@libero.it - IBAN: IT35 X030 6909 6061 0000 0177 131

Grafica ed impaginazione: Gianni Schillizzi - Web designer: Enzo Di Grigoli - Stampa: I.S.P.E. soc. coop.